LA NUOVA BUSSOLA QUOTIDIANA
Direttore Riccardo Cascioli
FATTI PER LA VERITÀ

L'EDITORIALE

Un grande muro bianco

EDITORIALI 02_03_2011



Stefano Fontana



E' in arrivo il nuovo pamphlet di Sergio Luzzatto, storico dell'Università di Torino, dal titolo "Il crocefisso di Stato" (Einaudi) e purtroppo assisteremo ad un film già visto. Le sue tesi? Le solite: senza i crocefissi sui muri l'Italia sarà migliore; togliere i crocefissi non vuol dire rifiutare il ruolo storico del cristianesimo; l'esposizione del crocefisso è una imposizione e quindi viola la Costituzione. Nessun rinnovamento di argomentazioni. Nessuna originalità.

Per sfortuna costa solo 10 euro e quindi lo acquisteranno in tanti. **E poi Luzzatto andrà a Otto e Mezzo**, sarà ospite di Daria Bignardi, farà un giro all'Infedele dove Lerner magari gli organizzerà una serata tutta per lui. Non se ne può più di questa solfa di togliere i crocefissi. Ma prepariamoci. Luzzatto non lo scamperemo.

Storie già viste. Luzzatto intervistato da "In ½ ora" di Lucia Annunziata che chiede la parete bianca e noi ancora a dire che anche una parete bianca è una violenza. Che il vuoto non esiste: la parete in qualche modo la riempi, magari di nulla ma la riempi. Noi a dire che allora bisognerebbe togliere le croci dalla bandiera svizzera, dai cimiteri di guerra, dalle catacombe di San Callisto, dalle ambulanze. Togliete anche le croci di Sant'Andrea davanti ai passaggi a livello. Fate come i Talebani che hanno minato le statue di Budda in Afghanistan. Minate tutte le croci. Fate come a Mambra, un sobborgo occidentale di Mumbai, dove 729 croci proprio in questi giorni attendono lo smantellamento per ordine del Municipio.

Già li vediamo i prossimi giorni: noi ancora a chiedere perché la croce bisogna toglierla e gli altri simboli no? Abbiamo ancora i fasci littorii sugli edifici del ventennio, gran parte dei tribunali hanno sui muri e sulle colonne simboli fascisti, in Germania da certi edifici storici non hanno nemmeno tolto le croci celtiche. Allora togliamo "in God we trust" dal dollaro americano e le parole "God save the Queen" dall'inno inglese.

Eppoi, forse che la nostra laica repubblica non ha i suoi simboli? Togliete allora la fiamma sui cappelli dei carabinieri, eliminiamo l'elmo di Scipio dall'inno di Mameli, togliamo le toghe di ermellino ai giudici costituzionali, evitiamo le parate con i Bersaglieri che corrono, non facciamo più sfilare i veterani, mandiamo in pensione le fanfare, chiudiamo con i tappeti rossi e le bandiere a mezz'asta.

Perfino la politica ha i suoi simboli. Allora tiriamo via l'orecchino a Vendola, i baffetti a D'Alema, il sigaro a Bersani, la erre moscia a Gad Lerner, insegniamo l'italiano a Di Pietro, facciamo fare una cura ingrassante a Fassino, tagliamo il ciuffo a Luca Cordero di Montezemolo e obblighiamolo a non parlare più di "gioco di squadra", mettiamo la giacca a Marchionne, obblighiamo Frattini a dire qualcosa di diverso da Berlusconi e a Cesa qualcosa di diverso da Casini.

Ma che mondo è un mondo senza simboli? Una infinita parete di calce. Una tovaglia bianca grande come l'universo. Un immenso deserto senza un'orma. Un cielo plumbeo e abissale senza una stella.